

lunedì 4 giugno 2001

| oggi

| l'Unità

5

Gianni Marsilli

ROMA Michele, scusa l'indelicatezza: D'Alema o Veltroni?
Mmmh...se queste cosuccie hanno un senso direi che sto con Veltroni.

Come mai?

Perché almeno si capisce quello che vuol fare. Mi pare abbia questo obiettivo ulivista. Diciamo che per me chiunque oggi metta l'accento su una logica di coalizione anziché su quella di partito ha ragione. Non mi pare che l'elettorato sia molto appassionato a una qualche forma partito. E mi pare soprattutto stanco di litigi e personalismi.

Ma D'Alema sostiene di aver fondato e poi difeso l'Ulivo...

Non me ne sono accorto, mi devo esser distratto un momento.

Ah.

Ma insomma, scusami, non è questione di antipatie o simpatie personali. Francamente non me ne può fregar di meno. Mi pare di aver capito che uno tira più dalla parte della coalizione, e l'altro da quella del partito. Partito per il quale, oltretutto, non direi sia stata spesa una gran cura in questi ultimi anni. E se non vado errato D'Alema è stato anche segretario dei ds...

Hai una chiave che spieghi come mai i ds siano arrivati a questo punto?

Credo abbia ragione chi dice che la sinistra esala un certo profumo di conservazione.

Trovi che dall'altra parte spiri invece un vento di cambiamento?

Ti dirò una cosa. Credo di aver letto proprio sull'Unità un titolo che diceva "non scegliere l'avventura", o qualcosa di simile. Ecco: l'avventura non è necessariamente una cosa negativa. Può anche trasmettere un'idea di vitalità, appunto di cambiamento.

Cosa fai, i complimenti a Berlusconi?

Ma figurati. Berlusconi può anche averlo fatto in modo truffaldino, insomma a modo suo. Ma resta il fatto che il messaggio di cambiamento è venuto da quella parte, non dalla sinistra. E trovo che per la sinistra sia una

Per l'ex direttore di Cuore da qui si può ripartire: «Ma i Ds non moriranno, statene certi»

«La sinistra è rimasta nel Palazzo»

Michele Serra: è ora di tornare tra la gente, come il vecchio Pci



Walter Veltroni, ex segretario dei Ds, attuale Sindaco di Roma Del castillo/Ansa



Massimo D'Alema Presidente dei Ds Bianchi/Ansa

“

Sto con Veltroni, perché almeno si capisce cosa vuole fare

cosa mortificante. Ho parlato recentemente di "arrocamento istituzionale" della sinistra...

Stava al governo, mica all'opposizione.

Senti, è evidente che quando vedo Previti mi arrocco anch'io nelle istituzioni. Quel che voglio dire è che non si è andati al di là di questo. In questi cinque anni la sinistra è apparsa come una casta di persone perbene. Una ca-

sta che ha paura della società. **Giudizio molto impegnativo. Vuoi dettagliare?**

Come no. Questa società è sicuramente piena di cose e fenomeni che non ci piacciono: la scarsità del senso dello Stato, la superficialità della cultura... tutto vero, tutto giusto. Ma per farvi fronte non ci si può ritirare in un fortino. Bisogna starci dentro, nuotarci.

Anche questa è una frase impegnativa, per un moralista come te.

Certo, e lo rivendico. Ti ricordo che il vecchio e moralista Pci dentro la società ci stava, eccome. Ricordi quando si diceva "stare tra la gente"? Non era mica una frase stupida e peregrina, e tantomeno banale. Mi pare che in questi ultimi anni la sinistra abbia avuto invece una forma di affanno istituzionale. I ds hanno fatto un po' quello che il vecchio



Michele Serra

“

In questi anni la sinistra è sembrata una casta di persone perbene

Pci non faceva. Hanno detto: lasciateci lavorare. Dobbiamo pensare all'euro, alle riforme istituzionali... Ma questo è solo un pezzo della politica. Un pezzo importante, ma solo un pezzo.

Per esser chiari: non saremo dovuti andare al governo?

Non sto dicendo affatto questo. Sono per una cultura di governo, e per assumersene le re-

sponsabilità. Ma nello stesso tempo non abbiamo capito che bisognava mettersi a repentaglio nella società, non rinchiodarci in quella trincea. A me dei ds mi va bene persino il nome, essendo io democratico e di sinistra. Ma i ds si sono incravattati, si sono fatti congelare dalle responsabilità di governo. "Stare in mezzo alla gente" è un mestiere, e se lo sono dimenticati. Forza Italia ha invece imparato a farlo.

Scusa la domanda: più diessino o più ulivista?

Direi più ulivista che diessino, fin dai tempi di Prodi. I comitati per l'Ulivo all'epoca erano stati grandi motori di energia. Prendi la Margherita: non è niente, è una cosa virtuale, una sigla. Ma i voti che ha avuto sono voti ulivisti. La gente che l'ha votata ha votato per la logica di coalizione, non per l'ennesimo vegetale dell'orto politico. Coal-

zione che è più importante del partito.

Torniamo ai ds: che fare?

Come dicevo prima bisognerebbe ritrovare questo mestiere, quest'arte, anzi questo artigianato che si chiama frequentare la società. Vedo i ds paralizzati dalla paura che i propri parametri siano invecchiati, di trovarne di nuovi, di capire questa palude di società, di accettare il fatto che sia brutta sporca e cattiva. E' così, ma bisogna starci dentro. E io invece quando penso alla sinistra da qualche tempo penso automaticamente al palazzo, anche se, al contrario di Bertinotti, ritengo che la responsabilità di governo bisogna prendersele.

Questo percorso ha una data d'inizio?

Sì, fu il dopo Bolognina. Era in quel momento che bisognava fare il grande salto di qualità. Era lì che attorno al partito si manifestavano esterni, gente che nel Pci non c'era stata. Ma hanno prevalso il continuismo e la prudenza, aiutati dal fatto che per qualche centinaio di persone si trattava anche di salvare la carriera. La seconda data è l'ottobre '98, la caduta di Prodi. La sinistra non ha difeso lo spirito maggioritario, e da quella volta è stata percepita come un tappo sulla vita del paese.

E' troppo tardi per ricominciare?

No, però siamo obbligati a fare adesso con le spalle al muro quello che anni fa avremmo potuto fare in strada, liberi e sciolti e padroni di noi stessi. Dal '98 ho avuto l'impressione che la società fosse un treno in movimento, e che chi lo guidava volesse tenerlo fermo, inchiodato ai binari. Ho visto una sinistra che si diceva: "oggi, e adesso cosa succede? Non è nella sua natura, né nella sua cultura. E' così che si sono rovesciati i termini: il cambiamento a destra, la conservazione a sinistra."

C'è chi dice che anche i partiti muoiono. Potrebbe capitare ai ds?

Ma no. No, perché la sinistra non è morta. Non scordiamoci che l'elettorato dell'Ulivo è aumentato, non è diminuito. Vuol dire che la sinistra è viva e vegeta. E i ds ci sono dentro, se non vado errato.

Un piccolo comune a due passi da Mantova dove il sindaco è andato inaspettatamente ai Ds. Giovanni Pavesi, il vincitore: «Non ha fatto presa la campagna ideologica dei nostri avversari»

Viadana, l'irresistibile ascesa dell'Ulivo nella roccaforte leghista

Carlo Brambilla

VIADANA Sorprendente. Non c'è altro aggettivo per definire la vittoria del centrosinistra a Viadana. Giovanni Pavesi, dei Ds, è il nuovo sindaco della cittadina della provincia mantovana. La sua elezione segna la fine di una lunghissima storia leghista, cominciata nell'ormai lontano 1993. Viadana come paradigma del declino popolare del Carroccio, dopo l'accordo Bossi-Berlusconi? Probabilmente sì. Due sindaci in successione, prima Sergio Palizzi, poi Luigi Meneghini, un presidente della Provincia, Davide Boni: tutto svanito, un potere consegnato ineso-

rabilmente alle cronache del passato.

Viadana, la roccaforte leghista piazzata a pochi chilometri da Mantova, ex capitale designata della Padania bossiana, è crollata a colpi di schede, ma era già minata all'interno da malumori e anche rotture clamorose, avverse ai patti di ferro delle segreterie politiche della Cdl. Così una partita che sembrava impossibile (Polo più Lega sulla carta erano accreditati di un insormontabile 65 per cento) si è trasformata nella disfatta del centrodestra. «Sorprendente ma anche entusiasmante», il ne-sindaco eletto, Pavesi, non si stanca di sottolineare il valore della vittoria: «Sorprendente perché

in partenza eravamo strabattuti, entusiasmante perché Viadana non si è fatta incantare da una campagna elettorale iperideologica al di là dell'immaginabile».

Qui sono girati slogan usciti da film dell'orrore: «Se voti Pavesi, voti comunista. Confessati prima di votare. Dio ti vede, Stalin no». Amenità che la concreta gente di Viadana ha respinto. Da una parte il delirio, dall'altra messaggi tutti rivolti ai problemi veri della cittadina. Impressionante la radiografia di Viadana: 16.774 abitanti, con quasi 2.000 imprese, una ogni 8/9 abitanti, ciascuna con una media di occupati fra 3 e 4; un'attività manifatturiera più

che capillare, famose le produzioni di scope, spazzole e pennelli, e la lavorazione del legno.

Pavesi ripercorre il film della vittoria, dal primo turno col 34 per cento, alla conquista del ballottaggio col 59,86 contro il 40,14 dell'avversario Claudio Bottari: «Quando prima del 13 maggio si era consumata la clamorosa rottura con la Lega del sindaco uscente, Luigi Meneghini, ho capito subito che si erano create condizioni inaspettate». Infatti Meneghini respinge quanto concordato da Polo e Lega sul nome di Bottari e decide di correre da solo con una lista propria, appoggiata da Democrazia Europea (formata da una parte di insoddisfatti di For-

za Italia) e dal raggruppamento «Non solo verdi», noto a Viadana per essersi staccato dal centrosinistra nel 1997. In più corre anche una lista di un ex militante della sinistra, Fabrizio Buttarelli. Dunque al primo via del 13 maggio si presentano in quattro: Pavesi (centrosinistra composto da: Ds, Rifondazione, Comunisti italiani, Ppi Sdi), Bottari (Cdl e Lega), Meneghini (lista civica Meneghini), Buttarelli (lista Portanuova).

E cominciano le sorprese: «Proprio così - conferma Pavesi - noi andiamo al ballottaggio col 34 per cento, ma sul mio nome piovono consensi del voto disgiunto. Meneghini frantuma il centrodestra sfiorando addirittura

il ballottaggio col 28 per cento. Bottari si ferma al 33 per cento e Buttarelli raccimola un significativo 5 per cento». Pavesi adesso scherza: «Mi son detto, ho 15 giorni per vincere, ma devo convincere i moderati e con tutte quelle falci e martello fra i miei simboli non sarà facile...».

Ma ormai il mondo leghista è diviso e deluso. Nei bar di Viadana si brontola: «Troppi berluscones in giro, quelli che hanno fatto fuori Meneghini». Intanto Pavesi lavora sugli apparentamenti, si rivolge direttamente ai viadanesi: «Posso dire di averli contattati uno ad uno...». Il futuro sindaco incassa il sì della Lista di Portanuova, riceve anche il plauso di

Democrazia europea. Pavesi stringe i tempi e designa subito come vicesindaco il dottor Giorgio Pennazzi, un commercialista conoscitissimo e stimatissimo, poi annuncia un pezzo di Giunta chiamando la signora Lorella Melagori Ballasini, consorte del presidente della squadra di rugby Aris in A1, vanto popolare di Viadana. Un colpo dietro l'altro.

Bottari è fermo agli slogan anticomunisti. Resta solo da capire quel che farà Meneghini. Ed ecco l'annuncio dell'ex leghista: «Lascio libertà di voto...». Moderati e base popolar-leghista si saldano. E per Pavesi non resta che andare all'incasso. Tutte quelle falci e martello non fanno più paura.

L'indimenticabile boom di una tv tutta italiana

la famiglia Benvenuti

la serie di Alfredo Giannetti, con Enrico Maria Salerno e Valeria

È in edicola il 1° vhs a sole 10.000 l

Se prenoti l'intera raccolta (3 vhs), avrai uno sconto favoloso!

Rai Trade

Servizio Clienti - Elle U Multimedia: tel. 06 56339698 fax 06 5646595 - info

elleu multimedia